

liberal-borghese, sviluppatasi tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX. Una prima distinzione era già avvenuta nel 1848, quando il gesuita Taparelli d'Azeglio aveva sollecitato la Chiesa a distinguere nel liberalismo la corrente impregnata di cristianesimo da quella che egli definiva *empia*, che combatteva la Chiesa in nome di un radicalismo ideologico anche esso a sfondo integralistico. Spirava allora aria di neoguelfismo e Gioberti, con il suo *Primato*, era riuscito – come scriveva Cesare Balbo – a far innamorare delle sue idee di conciliazione tra mondo laico ed ecclesiastico persino la Curia Romana:

« Ella aveva innamorato la Curia Romana e gli ecclesiastici italiani del libro suo e di lei; ella aveva fatto loro dire che finalmente un liberale era pur un brav'uomo; ella aveva incominciato quell'opera, che sarà sogno, vana speranza mia il desiderare e prevedere, ma che confessò desiderare e prevedere sopra ogni altra cosa al mondo: l'unione delle opinioni cristiane cattoliche con le liberali ».⁴

L'idillio e le speranze furono brevi: Gioberti si mise in guerra con i gesuiti, la sua idea di conciliazione della Chiesa con il mondo liberale, peraltro, sapeva un poco di marchingegno (Anzilotti), di grande trovata politica che poneva la Chiesa, rimpicciolendola, dietro un disegno di politica nazionale, a servizio dei principi costituzionali e della borghesia moderata. Rimase solo il Balbo a sostenere la speranza che i "miracoli della civiltà presente e futura" non erano affatto contrari alla fede cattolica: « Chi propugna il cattolicesimo maledicendo la civiltà e il progresso fa a quello più male che bene » ammoniva in una lettera al p. Luigi Taparelli d'Azeglio.⁵ Apparve allora come fosse difficile questa conciliazione, che implicava una rivoluzione non solo filosofica, ma, come si è accennato, soprattutto di mentalità e di strutture anche socio-religiose, e si sa come le mentalità e le strutture in genere sociali abbiano il loro peso nell'evoluzione storica. Il mondo ecclesiastico era ancora il mondo dei benefici, delle chiese patrimoniali, delle cappelle di giuspatronato, che la minaccia delle leggi eversive rendeva ancora più chiuso e sospettoso verso lo Stato laico, soprattutto quando questo Stato incominciava a fare della laicità una specie di nuova religione universale, più alta di quella cattolica. La

⁴ G. MASSARI, *Ricordi autobiografici e carteggio di Vincenzo Gioberti*, Torino 1861, vol. II, pp. 537-38.

⁵ P. PIRRI, « Carteggi del p. Luigi Taparelli d'Azeglio », in *Biblioteca di storia italiana recente*, XIV, Torino 1932, p. 230.